

Il presidente della Repubblica invita implicitamente il governo a non schierarsi: si riferisce alla costituzione di parte civile? «Gli ufficiali non sono stati condannati»

Tensione al vertice dell'Arma azzurra dopo il documento del Cocer che solidarizza con le vittime: lo Stato maggiore ha convocato urgentemente i «sindacalisti»

Ustica, Cossiga difende l'Aeronautica

«Spetta ai magistrati giudicare, non a me o ad altri...»

Cossiga invita a non «criminalizzare» i generali inquisiti per il caso Ustica: «Un avviso di garanzia non può essere trasformato in presunzione di colpevolezza. Tocca ai giudici indagare, non a me, al governo o al Parlamento». Un suggerimento al governo perché non si costituisca parte civile? Di certo una boccata d'ossigeno per lo Stato maggiore dell'Aeronautica. Che ha convocato i «ribelli» del Cocer.

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Cossiga, da Pirano, in Slovenia, interviene sul caso Ustica. «Un avviso di garanzia non si può trasformare in una presunzione di colpevolezza». Ed è un chiarissimo invito a non «criminalizzare» gli alti ufficiali dell'Aeronautica sospettati di aver taciuto, depistato, giocato con la verità, negli ultimi dodici anni, da quando, cioè, la sera del 27 giugno 1980, «cadde» il Dc9 Itavia e morirono 81 persone. Il presidente della Repubblica aggiunge che spetta ai magistrati indagare e giudicare. Ai magistrati e a nessun altro

«Per il rispetto che devo alla Costituzione, io ricordo che l'accertamento decisivo dei fatti e l'individuazione delle responsabilità sono competenza esclusiva dell'autorità giudiziaria, che è assolutamente estranea a me, al governo e puranco al Parlamento. Io rispetto l'indipendenza e l'autonomia dei giudici e sarò lieto e grato se altri facessero altrettanto».

Altri chi? Il brevissimo discorso di Cossiga cade in un clima arrovantato. Il presidente vuole forse suggerire al governo di non costituirsi parte civile nel procedimento contro gli alti ufficiali inquisiti? È quanto a Cossiga e al ministro della Difesa Roggioni ha chiesto tre giorni fa il generale Stelio Nardini, capo di stato maggiore dell'Aeronautica.

Una cosa è certa, il presidente della Repubblica non ha fatto un discorso «garantista», normale, di verità minime, scontate (omettendo un particolare gli alti ufficiali sono stati incriminati, e non raggiunti da semplici avvisi di garanzia). Ma questo discorso d'ineccepibile garantismo rappresenta, nella situazione attuale una boccata d'ossigeno per lo stato maggiore della Difesa.

Che di problemi ne ha e molti. L'ultimo, in ordine di tempo, riguarda il documento scritto e approvato l'altra sera dal Cocer il sindacato dell'Arma azzurra. In quel documento viene espressa solidarietà ai parenti delle vittime fiduciosi nei giudici e nella commissione parlamentare che indaga sulle responsabilità politico-

Il presidente del Cocer ha inviato una «stranissima» smentita ai giornali. Innanzitutto «Non è stato rilasciato un comunicato alla stampa da parte del Cocer per cui quanto pubblicato non può in alcun modo intendersi quale voce ufficiale dell'organo di rappresentanza dell'Aeronautica militare». Stranissima smentita, si diceva. Perché la stampa non ha scritto che il Cocer ha rilasciato un comunicato. Ha scritto semplicemente esiste un documento del Cocer. Ancora, il colonnello precisava «La delibera interna» (il documento cioè) «è stata manipolata dagli organi di informazione dato che voleva solo salvaguardare la dignità di tutto il personale dell'Arma dagli attacchi indiscriminati di cui la Forza armata è fatta oggetto». Le parole «scritte, dunque, erano quelle riportate dalla stampa», ma l'interpretazione sarebbe sbagliata. Il colonnello Chiaretti dovrebbe sapere che non si possono smentire le interpretazioni.



Il generale Nardini: «Solo Bellini fu un vero eroe»

ROMA. Ieri, nel corso di una intervista rilasciata al Gr2 il capo di stato maggiore dell'Aeronautica, Stelio Nardini, ha spiegato perché il maggiore Gianmarco Bellini, di ritorno dal Golfo, è stato decorato con una medaglia al valor militare, mentre al suo compagno di guerra, il capitano Maurizio Coccione, non è stata assegnata alcuna decorazione di merito.

Secondo alcune rivelazioni rese durante la trasmissione «Studio aperto», Italia Uno, giovedì sera da don Giorgio, parroco del maggiore Bellini il suo parroco avrebbe guadagnato la medaglia decidendo, mentre era in volo sul Tornado, di proseguire verso l'obiettivo. Idea non condivisa dal capitano Coccione, il quale, sempre secondo quanto detto da don Giorgio in riferimento alla «testimonianza» della scatola nera dell'aereo, avrebbe invece cercato di convincere il maggiore Bellini a tornare alla base.

Ieri, di fatto, il generale Nardini ha confermato questa versione. Alla domanda sul perché la decorazione ci sia stata solo per il maggiore Bellini, Nardini ha risposto inizialmente, con una precisazione: «Se non fossimo venuti in possesso del resoconto di quello che i due piloti italiani hanno fatto e si sono detti durante la missione a bordo del Tornado, noi non avremmo mai avuto la consapevolezza e la coscienza di quanta amalgama c'è stata in quella missione».

E ha aggiunto «Poi, per quanto riguarda la decorazione, occorre precisare che le decorazioni, per legge richiedono tanti requisiti».

«Uno - ha proseguito il generale Stelio Nardini - è quello della iniziativa cioè uno che va sull'obiettivo, sgancia le bombe e torna indietro ha fatto il suo dovere, uno che avrebbe dovuto tornare indietro, senza venire meno al suo dovere militare e ha invece deciso di andare avanti, ha preso l'iniziativa di andare avanti, certo ha fatto un atto di più come dire? ha ingranato una marcia in più». Nella foto il capitano Coccione.

Perquisito il Gr1 che ha reso note le motivazioni del pm per chiedere le incriminazioni «Il Dc9 fu colpito da un caccia francese» Undici anni di ipotesi, aspettando la verità

Il Dc9 fu abbattuto da un caccia francese. In mancanza della verità su Ustica, negata con ostinazione da undici anni, le ipotesi si sono accavallate. Nel corso degli ultimi anni ne sono state formulate di tutti i tipi. Alcune verosimili, altre improponibili. Intanto l'Ucigos ha sequestrato nella redazione del Gr1 i documenti con i motivi addotti dal pm per chiedere l'incriminazione degli alti ufficiali

GIANNI CIPRIANI

ROMA. A livello giudiziario ufficialmente, non è ancora stato accertato nulla. In teoria a far precipitare il Dc9 potrebbe essere stata anche una bomba in realtà è praticamente certo che si sia trattato di un missile sparato in un'azione di guerra o di terrorismo internazionale. Ma si tratta almeno per ora, solo di ipotesi. L'ultima, in ordine cronologico è quella che il Dc9 sia stato abbattuto dal un caccia francese che cercava di colpire un Mig libico. Ma di ipotesi, in questi anni, ne sono state fatte tante.

Missile lanciato da una portaerei. L'ipotesi si basava su una richiesta di spiegazioni inviata dal capo del Sismi, Giuseppe Santovito, al capo del

sero di vista e lo raggiunsero sul radar. Uno dei piloti, forse un italiano, giunto a quattro miglia di distanza lanciò un missile Sidewinder. L'aereo bersaglio, però, incrociò l'aerovia civile proprio mentre giungeva il Dc9 il missile esplose in prossimità del nuovo gigantesco bersaglio distruggendo la cabina di pilotaggio.

L'obiettivo era Gheddafi. È l'ipotesi che, secondo gli esperti, può essere considerata la più verosimile e che venne formulata quando venne reso noto che il giorno della strage era in volo da Tripoli diretto a Varsavia un aereo «rombi», cioè nemico. Forse a bordo poteva essere lo stesso Gheddafi. Americani e francesi avevano organizzato un complotto per ucciderlo, ma i servizi segreti italiani filolibici, all'ultimo momento avrebbero avvertito il colonnello Costi lo «ombi» atterrò a Malta e Gheddafi mandò all'appuntamento i suoi piloti. Nel cielo di Ustica ci fu una vera e propria battaglia aerea con mig libici da una parte e caccia americani e francesi dall'altra. Il Mig libico sarebbe precipitato in questo contesto. L'ipotesi ha poi

un appendice per vendicarsi del trattamento dei servizi segreti italiani, gli organizzatori del complotto anti-Gheddafi avrebbero messo una bomba alla stazione di Bologna.

Gheddafi mandante della strage. È stato sentito anche questo. Secondo Abdel Amid Bakkaus capo dell'opposizione libica all'estero, il colonnello Gheddafi aveva dato ordine di abbattere il velivolo dell'Itavia per rappresaglia. Il colonnello avrebbe voluto vendicarsi degli arresti compiuti in Italia nel 1980 di suoi agenti inviati all'estero per uccidere gli oppositori. Il Mig libico che lanciò il missile era lo stesso ritrovato «sulla Sisa».

L'obiettivo era una «personalità americana». Nei giorni della tragedia era in corso il Consiglio della Nato ad Ankara in Turchia. Tra gli altri era presente l'allora segretario di Stato americano Edmund Muskie. In Portogallo c'era invece allora l'allora presidente Jimmy Carter, in visita ufficiale. L'ipotesi voleva che Muskie andasse da Ankara in Portogallo per raggiungere il presidente e proseguire con lui il viaggio fino a Bangkok. L'ipotesi di scorta all'aereo della

personalità americana avrebbero potuto trovarsi nella necessità di sparare un missile contro aerei aggressori. Il Dc9 sarebbe stato colpito per sbaglio.

Il Dc9 abbattuto da un aereo killer decollato da Pratica di Mare. L'ipotesi prese quota nel 1988. A Pratica di Mare operavano tre gruppi dell'Aeronautica che godevano di particolare autonomia perché si occupavano di radio-misure e di guerra elettronica. Proprio per questo qualcuno pensò che da quella base qualcuno si era levato in volo per sperimentare qualche nuovo congegno.

Intanto il procuratore aggiunto di Roma, Michele Corva, ha ordinato all'Ucigos di sequestrare alcune carte alla redazione del Gr1 che ieri mattina aveva letto i motivi addotti nelle 21 pagine dal pubblico ministero per chiedere l'incriminazione degli alti ufficiali. L'accusa principale rivolta ai militari è quella di aver nascosto che la sera della strage c'era una forte presenza di aerei americani. Involonta con il loro silenzio impedirono che si indagasse sulla pista americana.

Torino Aids, polemica a scuola per un certificato

TORINO. La preside della scuola media «Salvatore Quasimodo» del quartiere Le Vallette a Torino, Brunetta Balotro Trucchi, ha annunciato nella «maniera più categorica» di aver chiesto ad un proprio allievo figlio di genitori contagiati dal virus Hiv (Aids) in seguito ad una trasfusione incontrollata, un certificato di non sieropositività. La notizia era stata data dai giornali dopo che il padre del ragazzo nel corso della trasmissione «I fatti vostri», di RaiDue, aveva denunciato la sua sieropositività e le cause che l'avevano provocata, chiedendo di essere ricoverato per il gravissimo danno subito il ragazzo è affidato ad una comunità «io, dice la preside ho chiesto ad una assistente sociale notizie sulle condizioni familiari del ragazzo e le ho segnalate che negli ultimi tempi tossiva molto. Niente di più. Gli unici certificati da me richiesti sono quelli relativi alle vaccinazioni obbligatorie». La professoressa Balotro Trucchi ha minacciato di querelare chiunque continui ad «insinuare un mio intervento illecito». Il ministero della Pubblica Istruzione ha comunque disposto un'indagine sulla vicenda.

Undici redattori su 21 dichiarano: c'è uno scontro politico che ci strumentalizza, la vertenza resti sindacale. Martedì il giornale di Palermo torna in edicola. Parlano Folena, Macaluso, Alborghetti e gli altri protagonisti

Quant'è difficile cambiar direttore all'Ora

La maggioranza dei redattori, finito lo sciopero, auspica che la vertenza sul cambio di direttore all'Ora sia «risolta all'interno della sua naturale sede sindacale». È l'ultima novità politica di un caso carico di polemiche. Il consiglio comunale di Palermo chiede la revoca del «licenziamento» di Calaciura, Folena denuncia «comportamenti iliberali». Macaluso definisce «una vergogna» certe accuse

MARCO SAPPINO

ROMA. «Una vergogna un'indignità». Emanuele Macaluso, se potesse, divorterebbe la cornetta del telefono per respingere la velata accusa di aver ordito una trama maligna, lui che è «già alle prese con i guai dell'Unità». Da Palermo arriva il controaccusa di Pietro Folena che dirama messaggi via fax sollecitando «solidarietà a quanti in Italia non condividono comportamenti iliberali». Tanta polemica divampa sui destini del quotidiano L'Ora. L'antica testata palermitana dei Fiori diventata la bandiera della sinistra siciliana. «L'Unità» ormai pericolosamente sbilanciata. L'annunciato cambio di direttore ha scatenato un naturale turbamento della sua vita aziendale. Ma se lo sciopero

stupore. Attorno all'Ora è in treccia una disputa scandita da comunicati a raffica, manifestazioni di accusa e smentite, appelli e ingiunzioni «firmati». È i «convolgi» comunali, dando sfogo a sensazioni tenacemente e senza eccezioni il proprio sigillo ai timori che aleggiavano sul «nuovo» e sul «patrimonio intellettuale e morale» del quotidiano. Stigmatizzano il «modo inquietante e oscuro» usato per rimuovere Calaciura.

«Questa è una ben strana interferenza su decisioni aziendali che vogliono rispondere solo al criterio dell'efficienza e del mercato», ribatte Graziano Gozzi amministratore unico della Nuova editrice meridionale. La Nemi revivisce «la testata palermitana (la cui proprietà è la Fipi società finanziaria che raggruppa le attività editoriali del Pds) ed è nelle mani per il 51 per cento di una cooperativa e per il 49 di Ignazio Fiore il cavaliere romano che ha curato in passato le imprese del Pci nel mondo dell'informazione. L'avvocato va dritto al sodo. «La sostituzione del direttore», si spiega con motivi molto concreti. La trasformazione dell'Ora da giornale del pomeriggio a giornale del mat-

lino è costata svariate miliardi in investimenti e in ristrutturazione aziendale. Dalle sottostanze di un passato nonostante un iniziale crescita, a oltre ottomila, alle attuali tremila copie. Bisognava reagire. Tanto più che sono caduti nel vuoto ripetuti tentativi di far raddrizzare il giornale. Rincarare la dose il professor Mario Centorino sociologo presidente della cooperativa. «Nessun fulmine a ciel sereno. Da tempo era finita la fiducia tra editore e direttore». E Guido Alborghetti che guida la Fipi esclude siano stati stracciati gli accordi sindacali e i contratti di lavoro. Lui vede nero se il clima non dovesse mutare. «L'Ora non riuscì a sopravvivere ai prezzi di una campagna distruttiva. Un conto sono le opinioni e il dissenso da una scelta aziendale. Un conto un'azione che mette a repentaglio la sorte di un giornale in sensime difficoltà».

La parola al protagonista del caso. L'ex segretario regionale del Pci e del Pds. Pietro Folena non usa mezzi termini. «Si sta combattendo una battaglia di tutta la città per la libertà di informazione». Stuzzica i com-

pagni della Quercia. Il Pds, a partito che per antonomasia difende i lavoratori e la dignità delle persone, non ha certamente due metri e due misure a seconda del colore politico o imprenditoriale delle proprietà. Insomma la vertenza dell'Ora fa il paio a suo parere con quella di Panorama. Folena ne ha quasi qualsiasi imbarazzo o sottinteso. «Mi batterei come un leone chiunque fosse il proprietario». Alza però «sopetti». «Il mio timore è che il licenziamento sia la anticamera della chiusura. La direzione di Calaciura è stata molto libera e indipendente. Ha dato fastidio al potere. Ha sollevato ostilità negli ambienti politici e sindacali della Sicilia. Al di là della volontà del editore, questo passo assume il senso dell'intervento di un indirizzo. Come hanno compreso vari prestigiosi intellettuali palermitani. Quegli ambienti che Fiore si rammarica di non aver sentito accanto nei mesi scorsi e di non aver visto «in fila davanti alle dicole». Lanté Folena puntava anche il numero negativo sul Pds dell'errore commesso «da chi non conosce il biontino di Palermo».

Da Alborghetti a Folena, tut-

ti esprimono comunque «siti» ma a Vincenzo Vassile. L'interessato attende di presentarsi, domani alla redazione. Il cui ultimo umore è affidato al documento firmato ieri sera da undici giornalisti su ventuno. Punti salienti la censura degli «elementi estranei» che «rischiano di snaturare e strumentalizzare per altri fini» la vertenza. Il fastidio di trovarsi al centro di uno scontro politico che non riguarda più le sorti del giornale e il futuro dei suoi lavoratori né quelle di un'informazione libera e antimaliosa».

Proprio all'Ora Vassile cominciò il mestiere. L'invito speciale dell'Unità soprattutto dentro le cronache della mafia della giustizia e delle trame autore di due libri sul caso Cirillo e sui veleni di Palermo ha accettato la proposta «solo perché di carattere squisitamente professionale». Dice di aver chiesto e ottenuto «garanzie» sul futuro del giornale, avallate da un'intesa tra editore e redattori. Il resto, «l'campagna diffamatoria» lo trova «sconcertato e «avvilito» giudica «politicamente fantasiosa e offensiva per me» l'idea di partecipare a «una diatriba interna del Pds». Medita di ripensarci?

Giuliano Praxici Sergio Bionoli Lapo Bestini e Giuseppe Carratino ricordano con profondo rampianto

CELIA KIN
amica dell'Unità, appassionata studiosa della vicenda italiana
Roma 19 gennaio 1992

F un amico che...

EZIO SEREGNI
ci ha lasciati. La mamma Samantha, Giorgio e Renata lo ricordano con immutato affetto. Ingiuriamo i compagni per la loro presenza costante e premurosa. Sottoscrivono lire 100.000 per l'Unità
Milano 19 gennaio 1992

«Più mi...»
per non mandare...
Fiangere...
per proseguire...

EZIO
ci manchi sempre tanto Anselmi
na Valenti l'Unità 7/11 Giulia Zia
Milano 19 gennaio 1992

Giacomo Schettini col... dalla
provvisa perdita del caro compagno

NICOLA CHIAFFITELLA
partecipò con affettuosa solidarietà
al grav. lutto che colpisce la famiglia e il movimento democratico della Basilicata
Potenza 19 gennaio 1992

20/1/1991 - 20/1/1992
È passato un anno dalla morte di

ANGELO PONTE
ancora incredulo lo piange la figlia Rosa assieme alla mamma Rita ai fratelli Ninni e Lorenzo alle nuore ai nipoti
Bari 19 gennaio 1992

In memoria di

RENATO BIAGI
i compagni dell'Unità di Base del Pds di Mezzano ed i soci del Circolo ricreativo Bellini di Mezzano di Prato sottoscrivono 400.000 lire per l'Unità
Prato (PT) 19 gennaio 1992

I compagni Pier Albini Terenzi Cioni Basso Cavallini Sorn Nardini Mannelli Bonsanti e Miglioni sottoscrivono per l'Unità in memoria di

GIUSEPPE BELLINI
Firenze 19 gennaio 1992

I compagni dell'Unità sezione Pds «Elio Sammartino» partecipano al dolore di Rossaido per la scomparsa del padre

ELISEO MURATORI
Milano 19 gennaio 1992

«Mauri si si no vici e ti abbraccio»
Umberto Emma Annalisa Paolo Carlo Stefania
Milano 19 gennaio 1992

A dieci anni dalla scomparsa del compagno

ANGELO GIUSTI
I familiari lo ricordano con immutato affetto. Per onorare la memoria sottoscrivono per l'Unità
Venezia Mestre 13 gennaio 1992

Nel primo anniversario della scomparsa del compagno

EZIO MANTERO
per lunghi anni dirigente del partito e del sindacato la famiglia lo ricorda con rampianto e grande affetto i compagni amici e tutti coloro che lo conoscevano e gli volevano bene in sua memoria sottoscrivono per l'Unità
Genova 19 gennaio 1992

Nel vesto e nel secondo anniversario della scomparsa del compagno

AUGUSTINA GOTTI

DAVIDE ODDONE
della sezione «Togliatti» di Orada Aidina con i parenti e gli amici di via Stri Ponente lo ricordano con affetto e in loro memoria sottoscrivono per l'Unità
Genova 19 gennaio 1992

È mancata

MARIA CARETTO
Con grande dolore ho annunciato la figlia Gina. Il funerale avrà luogo martedì 21 alle ore 11.45 alla parrocchia Trasfigurazione
Torino 19 gennaio 1992

Di due anni riposa vicino alla moglie Biana

PASQUALE MODOLA
Le figlie il genero l'amata nipotina ricordano gli ideali di giustizia, equità e solidarietà per i quali militò attivamente nel Partito comunista italiano alla cui causa dedicò tutta la sua vita. Sottoscrivono per l'Unità
Roma 19 gennaio 1992

Il gruppo Martin Buber - Ebrei per la pace e l'Istituto Romano per la storia d'Italia dal Fascismo alla Resistenza (IRSIFAR) organizzano un ciclo di incontri sull'antisemitismo.

Il quarto di questi, che si svolgerà presso la Facoltà di teologia valdese, via Pietro Cossa n. 40, Roma, il 22 gennaio 1992, ore 20.30, avrà per tema: l'antisemitismo tra democrazia e modernità.

Interverranno:

- MINO CHAMLA
- TIZIANA GORUPPI
- ANNA ROSSI-DORIA

Per informazioni: IRSIFAR (Tel. 06 / 6543738)

LA RISCOPERTA DEL MONDO

Europa e America Latina
nel nuovo scenario internazionale

Forum del Partito Democratico della Sinistra
Genova, 7 - 8 febbraio 1992

Per informazioni rivolgersi alla segreteria organizzativa
Direzione nazionale PDS area attività internazionali
Tel. 06 / 6711275-281 - Fax 06 / 6798376
Federazione PDS Genova
Tel. 010 / 593968-591941 - Fax 010 / 587274

LOTTO

11.34 UN AMBO CHE HA FATTO STORIA

3ª ESTRAZIONE (18 gennaio 1992)

BARI	26 77 80 67 28
CAGLIARI	8 16 15 30 29
FIRENZE	10 26 37 75 64
GENOVA	82 47 36 19 26
MILANO	44 20 52 66 38
NAPOLI	74 87 85 41 1
PALERMO	20 42 24 55 2
ROMA	34 15 74 84 52
TORINO	1 12 63 19 87
VENEZIA	75 58 68 67 15

ENALOTTO (colonna vincente)
1 1 1 - 2 X 2 - 1 X 1 - 2 2 1

PREMI EXALOTTO
ai punti 12 L 66 686 000
ai punti 11 L 2 261 000
ai punti 10 L 190 000

È in vendita il mensile di GENNAIO

giornale del LOTTO

da 20 anni PER SCEGLIERE IL MEGLIO!

La statistica collegata al calcolo delle probabilità sembra essere oggi il mezzo più potente di indagine e di previsione anche per il «gioco del lotto».

Sembra infatti che per uno studio serio fatto da un ricercatore, è necessario consultare un numero abbastanza grande di estrazioni.

È risaputo inoltre che possedere importanti dati statistici significa poter meglio interpretare le svariate leggi di probabilità.

Nel 1968 la posizione statistica dell'ambo «11.34» raggiunse, nelle «dieci ruote», il maggior ritardo effettivo fino a quel tempo conosciuto di 585 estrazioni (tardò infatti dal 28 giugno 1957 al 14 settembre 1968).

Il primo sorteggio si ebbe proprio alla ruota di Napoli nella quale registrava la maggiore assenza e poiché è stato sorteggiato più volte in tempo breve, è interessante sapere che i sorteggi si sono svolti a Palermo, a Bari, a Cagliari, a Genova e a Firenze, anche con apparizioni plurime.

Con ciò si può notare l'inevitabile fase compensativa che succede spesso dopo un notevole ritardo.